

LA STRATEGIA DEL MOVIMENTO**M5S, i piani di governo**di **Massimo Franco**

La visita di Luigi Di Maio al Quirinale ha un obiettivo: confermare che i Cinque Stelle vogliono partecipare alle trattative per la formazione del governo. a pagina 6

I rischi

Se fallisce la linea di ingresso a pieno titolo nelle istituzioni, tornerà l'ala movimentista

LE STRATEGIE IL CAMBIO DI PASSO

Così il Movimento cerca di ritagliarsi un ruolo nella formazione del governo

di **Massimo Franco**

Non si deve pensare che la visita di Luigi Di Maio al Quirinale di ieri nasca davvero dall'esigenza di avere un *placet* preventivo del capo dello Stato a una lista dei ministri del M5S. Intanto, il candidato premier del Movimento sa che quasi certamente non avrà seggi sufficienti per formare una maggioranza: la legge elettorale è stata fatta dagli avversari anche a questo scopo. In secondo luogo, un'iniziativa del genere è un gesto di cortesia verso l'istituzione presieduta da Sergio Mattarella. Ma irruale, alla vigilia del voto: Di Maio è stato ricevuto dal segretario generale, Ugo Zampetti. La richiesta di udienza ha un altro obiettivo: confermare che i Cinque Stelle vogliono partecipare alle trattative per la formazione dell'esecutivo dopo il 4 marzo.

Rispetto al 2013, la novità è questa. Allora, i Cinque Stelle si autoesclusero da qualunque maggioranza, sbattendo la porta in faccia all'allora segretario pd, Pier Luigi Bersani, che li corteggiava. Oggi, sono loro a corteggiare il presidente della Repubblica perché sap-

pia fin d'ora che non vogliono essere esclusi; soprattutto se, come sembrerebbe, saranno il primo partito, sebbene non quello con più seggi. È il motivo per cui gli ultimi mesi hanno visto la svolta per archiviare qualunque ipotesi di referendum sull'euro; per scoprire l'europeismo; e per lanciare appelli al dialogo a tutti i gruppi presenti in Parlamento, a partire dal 5 marzo.

La visita di ieri si inserisce in questo solco. E corona sul piano istituzionale un percorso di rispettoso avvicinamento al ruolo di Mattarella e alle sue future decisioni. Con Giorgio Napolitano al Quirinale, i Cinque Stelle si erano comportati diversamente, attaccandolo anche in maniera ruvida. Stavolta no. Perché Mattarella ha un profilo diverso ma soprattutto perché è cambiato il contesto. La linea «entrista» di Di Maio non solo è passata: appare inevitabile. Per lui e per il gruppo dirigente che lo affianca, essere parte del sistema, tuttora così vituperato, è un fatto di sopravvivenza. Se la strategia dell'ingresso a pieno titolo nelle maggioranze e nelle istituzioni fallisce, sarà travolta dalla risacca grillina.

Riapparirebbero Beppe Grillo e Alessandro Di Battista, de-

filati tatticamente sull'altare di questa fase ostentatamente «moderata»: anche se Di Battista ieri ha difeso come «gesto responsabile» l'incontro al Quirinale. E riafforerà il Movimento di sempre, bruciato dalla parentesi istituzionale e destinato a radicalizzarsi in un progressivo ridimensionamento. Non è detto che la perdita di consensi non si registri anche se la linea Di Maio vince; ma un'ipotesi del genere, con annessa un'eventuale scissione, sembra messa nel conto. Il M5S «deve» governare in qualche modo. Sa che una stagione è finita e cerca di raccoglierne i frutti, acerbi o maturi che siano. Teme la «tenaglia sporca», la chiama così, di un patto tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi che lo taglierebbe fuori. E ha altrettanto paura di una vittoria del centrodestra.

Se però questi due esiti non si materializzano, i Cinque Stelle sono pronti a trattare con qualunque interlocutore o quasi: basta che il garante sia Mattarella, al quale non a caso Di Maio insiste di voler comunicare in anticipo la propria squadra. Accreditare, come fa da tempo, un asse col capo dello Stato è come minimo esagerato. Semplicemente, il Quirinale non può che apprezzare

l'atto di gentilezza istituzionale; e registrare con una punta di cauto sollievo lo scivolamento dei Cinque Stelle in versione Di Maio verso una strategia meno antisistema. Ma si vuole evitare qualunque interpretazione strumentale: quasi ci fosse un gioco di sponda. È chiaro che il dopovoto potrebbe imporre un mutamento degli equilibri di questi anni. Includere una forza che sembra non aspettare altro, sarebbe più facile.

D'altronde, per paradosso i casi di candidati che si scoprono potenziali «impresentabili» nelle liste grilline possono essere visti in due modi. Il primo suggerisce un'incapacità strutturale a selezionare la classe dirigente: una conseguenza non solo dell'inesperienza, ma delle falle di un partito-internet permeabile alle infiltrazioni di interessi e di personaggi a dir poco controversi. Ma la seconda considerazione è che, in fondo, quelle candidature imbarazzanti potrebbero essere accolte come un anticipo dell'omologazione alle altre forze politiche: purtroppo in negativo. E dunque contribuiscono a spingere i Cinque Stelle nell'area del sistema, ricalibrando la loro sbandierata «diversità» morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA